

**ORAZIONE SACRA
IN LODE DELLA
BONTÀ DI DIO
VERSO ROMA
DETTA NELLA...**

Giuseppe Codini



ORAZIONE SACRA
IN LODE
DELLA BONTÀ DI DIO
VERSO ROMA

DETTA
NELLA BASILICA DI S. GIOVANNI IN LATERANO

P. D. GIUSEPPE MOGGI

DE' PREDICATORI



STAMPATO IN ROMA
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MORGANTI
VIA DE' SARTORI

38
Sola -

... in qua Roma, quae caput mundi est, etiam caput
 Ecclesiae esse statui in signum perfectae unitatis, et exinde fides deri-
 uatur ad universam unitatem, secundum illud Ioh. 17, 21. Q-
 uoniam unitatem habebat; ... consuevit esse per prospera, vellem
 Orem, prout ageretur, idem Apostolus Petri et Pauli.

S. Thomas 2. 2. Q. 85. art. 7.

A SUA ALTEZZA REALE
LA PRINCIPISSA
MARIA LUISA CARLOTTA
DI BORBONE
INFANTA DI SPAGNA
DUCHESSA DI SASSONIA
COL. DEI REI.

Quantunque io ben conosco che codesta mia Orazione sia affatto priva di quei pregi i quali forse potrebbero renderla meritevole della pubblica legge: tuttavia per compiacere al più desidero di persone colte e devote la consegno alle stampe a solo fine di far veggiategli conoscere la singolare Bontà di Dio verso di questa fortunata Città, e quindi destare in tutti i Romani un sentimento sempre più vivo di riconoscenza di gratitudine e di amore. L' A. F. R. medesima permettendomi per somma degnazione di intitolarla col venerato suo NOME mi dà ferma speranza a conseguire questo non lieve frutto di mia fatica. Essi che n' è il miglior pregio, ne sarà anche la più bella raccomandazione. Potrei, e

anzi il dovrei, qui dire quanto lo rendono caro e autorevole la sua *Regia Stirpe* e le tante sue virtù religiose e civili; ma mi vieta quella profonda modestia e umiltà che *F. A.* si ha più cara assai, non che delle umane lodi, delle istesse reali grandezze. Adunque io mi taccio; solamente prego l'*A. V. R.* di accogliere benignamente la vostra offerta, che ho l'onore di presentarle, e in pari tempo gradire co' miei ringraziamenti il sincero omaggio dell'alta considerazione e stima, colla quale, augurandole dal cielo ogni bene, mi sento di protestarmi

Dell'A. V. R.

Udine Devoto Ossidato Segretario
P. D. G. COME DI' PRINCIPALI



Bontà divina! nome caro ed amabile che l'animo adempì di consolazione e di dolcezza e destò nel cuore i più grati sensi di tenerezza e di amore. Bontà divina! bello e sovrano attributo del nostro Iddio, che a preferenza degli altri tutti, and'è ricco e glorioso, maestà dolce e soavissima, perchè in Lui anche il Dio formidabile della maestà, ci svelò un amico un benefattore un padre! Bontà divina! quanto son grandi e magnifiche le opere della tua destra e inenarrabili le dovizie e i tesori della tua carità! Il cielo è il trono della tua gloria e la terra è piena della tua misericordia. E questo, o Signori, è l'argomento di che io doppio per vostro eccelsa comando discorrere e per sovrappiù nella augusta Metropoli del Cristianesimo, alla presenza di questo augustissimo porporato e di sì venerabili concorsi e la cattedra sacrosanta Basilica madre e matrice di tutte le chiese del cattolico mondo? Ma che potrà io dire della Bontà di Dio, se poco o nulla saprebbe parlare non che il più disqueto degli uomini, il più sublime fra gli Angeli? Deità è più alta dei cieli, più profonda degli abissi, più vasta dei mari, essa non conosce confini, è immensa eterna infinita, si perde nella essenza di Dio, anzi è Dio stesso. O Dio veramente d'ineffabile bontà! Egli se lasciò appena trapelare un lampo fuori di se al principio del secolo, e quello bastò perchè tante trapezoidi di stelle brillassero la amara volta del firmamento, stavilasse il sole coronato di radianti baleni, e la foggia di variopinto globo spazzasse pel cielo l'argentea lancia: e

quel tempo che era cenno di vita, si vesti d'erbe la valle e il monte, rise il vento di fiori, blasonngiaron nel campi le messi, e la selva si popolò di fiori, di pesci il mare l'aria di angeli, e 'l mondo di innumerevoli abitatori. Tanto meraviglie operò nell'ordine di natura ne' sol raggio della divina gloria! Chi oserebbe poscia accennare i prodigi della Grazia a i miracoli della Gloria? se gli uomini insensolarono al beneficio di redenzione, a gli angeli per poco non dinsi, a stento credono alla loro incredibile felicità? ed io dunque dovrò farellare della Beati di Dio e come fossero un paesirico?... Ah! lo non so far altro, se non so esclamare col santo re David, che egli è pur buono il Signore e non lui lavitar tutte grazie a castagli suoi di eterna lode. Però se tutti i popoli devono a Dio Panaggio della gratitudine e dell'amore, questa meglio gliene sol debbiter, tu o Roma, tu cui più mesi che sopra ogni altra città profuse la sua sovrana beneficenza. Sì tu sempre ne fosti la città prediletta, il teatro de'suoi favori, la vera città di Dio. Forse di te parlava quando diceva: lo ti ho descritta nella palma delle mie mani, e gli occhi miei di continuo vegliano a tua difesa: lo io stesso sarò il protettore di questa alma città e la farò gloriosa a sfoggio di mia bontade. E forse non fu così? e qual altra città può vantare maggior copia di benefici? Chi meglio di Roma sperimentò gli effetti della immensa Bontà di Dio? lo dunque nella dirò di quanto El fece in più di tutte altre nazioni, anzi nemmeno debò di quanto fece per Roma che mai farò fine: ricorderò un sol beacchio che voi per mille, ed è l'avetia data a sole perpetua della sua infinita Religione. Ecco la prova più solenne della sua Bontà verso Roma e per cui gli è dovuta la più grande e devota riconoscenza. L'argomento, come vedete, o signori, non ha d'uopo, di raccomandazione ne' del suoi di dell'arte, che lo rendono gradito a pregevole: lo parlo al Romani che e quanto dire al popoli e maestri della lettere delle scienze della civiltà, e parlo della più bella delle loro glorie, del dono più insigna della divina Bontade.

Come che Iddio giustia la frase della santa Scrittura con braccio forte e cuore regga i destini di tutto il mondo, e quel padre comune faccia piovere su tutti i popoli g'infiniti tesori di una infinita bontà, nulladimeno non è per questo ch'egli come provveditore universale non pensi talora nella saggiassa de' suoi consigli trincerarsi una qualche città a far ivi maggior pompa di sua Clemenza per così vittoriosamente promuovere colla gloria di quella i vantaggi delle altre, e diranga in tal guisa bene conosciute quelle che d'altronde à peculiar privilegio di una sola città. Così Gerusalemme fu fatta grande da Dio, perchè fosse la salvezza e 'l rifugio di tutta Israele, e ad un tempo tornasse a decoro delle regolate provincie la gloria tutta propria di quella illustre metropoli. O Roma città fortunata! in queste tracce tu già ravvisti l'altissima de' tuoi destini! Non pensate però, miei signori, che io qui accenni alla sua celestia grandezza: no, io non rammento la vastità del suo impero, il valore de' suoi eserciti, lo splendore di sue vittorie, la magnificenza de' suoi palagi, la sua potenza, le sue conquiste, le sue ricchezze, i suoi Cesari, g'innumerabili suoi abitanti e quella tutte stolgeranissime glorie, onde si vee, non che la reina, la meraviglia del mondo. Io dico, nel passo di tutte queste cose, quali pur furono doni celesti della divina Bontà: dico solo che se l'antica Roma fu grande e potente, quella grandezza e quella potenza le fu da Dio concessuta non tanto perchè divenisse la città capitale di un regno terreno, ma molto più perchè dovesse essere la città signora di un nuovo impero sacro e celeste, il centro del Cristianesimo, la sede della Religione, il tempio del vero Iddio. Ecco il solo principio e il solo fine di tutte le sue presenti e future prosperità. Se Roma avesse dovuto essere solamente la città principe di un impero terreno, ar non più sarebbe che un nome. Che è oggi mai di tante illustri città di reate un tempo di mille popoli e signore di tante provincie? Cos'è Atene? dov'è Sana? dove Tiro? dove Palmira? dove Sparta? dove Nicira? dove Babilon? dove

l'onirica Cartagine? . . . di quella sì celebrata metropoli or non resta che la memoria o pochi avanzi rovinosi a ricordare ai secoli che indarno si adoprano gli uomini a fabbricare, se iddio non edifica e terranno invaniti tutti le provvidenze umane, se Egli dall'alto non custodisce le città a gl'imperj. Così anche Roma la donna di tutto mondo, la ruina di tante genti, quella che misurava il suo impero colle lorde e coi mari piacerebbe pur non adeguata al suo sepolcro nelle sue rovine, se anzi che la città del Pontefice cristiani fosse stata solamente la città dei Cesari pagani.

Ma iddio che dalla eternità fa sì aveva eletta a peculiar sede della immacolata sua Religione parla sopra di lei parole di grandezza e di gloria, e nell'antica magnificenza le dava un saggio un'idea del suo novello splendore. Già sul Calvario era compiuta la grande opera dell'amata Redenzione; e lo Spirito Santo del Cristo promesso già era disceso a ristaurare la faccia della terra; tutti i popoli collegar si doveano in un sol popolo e formare una sola grande famiglia, la Chiesa universale di Gesù Cristo; imperocchè stava soffito e l'oracolo non poteva fallire: chiedi da me ed io ti darò le genti in estaggio, e per tua possessione i termini della terra. Il mondo adunque di pagano dovea rendersi cristiano e comporre il nuovo regno visibile e perpetuo dell'Unosidio. Ma quale sarà la città cui sta riservata l'incomparabile onore di essere la capitale di questo sacro vastissimo immenso imperio? Roma, o Signori, la vostra Roma: dessa è l'arciducata città prescelta dal sommo iddio. Ed ecco che già dall'Oriente le lancia il Principe de' suoi Apostoli Pietro quel suo Vicario investito del poter sovranano di quelle chiavi, che solo aprono il regno de' cieli, e chiamando a lui è giocondanza tutti s'inchinano gli scitoli della terra. O Roma! tu dunque di buon grado e con fronte gioivra accogli il novello tuo Principe; Pietro è il vero tuo re il tuo monarca: non ti scandalizzare, se egli viene a te umile abbietto in povero arnese; imperocchè porta con seco la dovizia celesti il regno di Dio. E tu per Lui regnareai sopra tutte l'universon; sarai la legislatrice de' popoli, la città regia sacerdotale, la

città santa e santificatrice di tutte le genti. Il tuo trono fu il trono dei secoli e il tuo regno non avrà fine: chiamerai a i popoli si dariano a te, tua conquista sarà le terre, dell' Oriente confarrai i tuoi figliuoli, e dell' Occidente li riunirai; dirai al Settentrione: dattami; e al mezzogiorno: non ritenerli; condurrò i miei figli da ridenti paesi, e le figlie mie dalle estremità della terra. — Tanto valse allora, domò a Roma per mezzo di Piero la sede augusta della sua Religione. —

Ma quando mai pensate, che a tanto essere idio esaltato questa vostra immortale città? allora appunto (oh Beati incredibili!) appunto allora, che tutto lo soffriva, anzi quando n' era del tutto insuperabile, anzi quando non si sarebbe meritato far solo che i più temerari consigli la distruggessero l' infernale. E chi non sa qual città era Roma quando il cielo proprio la preparava l' immortal beneficio? In mezzo alla grandezza e alla pompa profusi di sterminata potenza regnavano in lei gli errori più mostruosi e i vizi più abominabili: ridotti a signora di quasi tutte le genti, si stava ella stessa miserabile schiava del pregiudizii di tutte; come i fiumi nel mare traboccarono nella sua senna le superstizioni gi' vizi i demoni di tutti i popoli, tanto che la corruzione il disordine la licenza la dissolutezza l' empiezza era giunta a tal segno che ogni possente vi aveva un altare, ogni vizio un tempio, ogni delitto • un Nume. Ah! la nefandezza la scelleratezza gli errori! e • quante grida abominevoli dal nequissimo latino uolo si • alzavano al cielo a provocare a tirar sopra Roma la divina sterminatrice vendetta! Eppure, ch' il credevate? allora fu che la immensa Beati di Dio largìtoggia con lei dell' ineffabile favore e vedè la dichiarazione della sua Religione trono della sua fede centro e capo della universale sua Chiesa. O Roma Roma! quale fu dunque per te la divina Beati! e cosa sei diventata dacchè di gran Piero tosti in te la Cattedra augusta del suo divin principato? dacchè sul tuo superbo Torreo trionfale adarata la croce del Nazareno! Allora quantò per te un nuovo solo, cominciò un' era novella; la gloria di Roma pagana sparve e veramente potesti nominar la città eterna.

Diconi del magro Apostolo che nutries la cuore tre desiderj innocenti: cioè di vedere l'antica Roma in tutta la splendore di sua primiera grandezza, di udire Tullio allorchè dal rostri venisse nel foro i flutti della sua maravigliosa eloquenza, e l'Apostolo Paolo quando faces rimbombare nell'acconso la tromba dell'Evangelio. Ma per verità che ha a fare la magnificenza della prima Roma colla magnificenza di Roma novella? Avrebbe veduto, gli è vero, una vasta città reina di un vastissimo impero sulla all'apogeo d'ogni terrena grandezza e prosperità. Qui un popolo senza numero e magnificenza di palagi e sontuosità di basiliche di obelischi di terme di statue di torri di archi di mausolei di piramidi e sempiterna di vie e di piazze e felicità di commerci e dovizia d'ogni maniero e talismano felici e giochi e feste e circhi e trionfi di conquistatori e maestà d'imperatori e mille e mille altri argomenti di sterminata potenza. Tutto è più avrebbe veduto. Ma la città del Pontefice, e Signori, è ella forse alla città dei Cesari inferiori? Ah! se questa Roma moderna può levitarsi all'antica una materiale grandezza, certo incomparabilmente la vince nella nuova sua gloria. E vaglia Pover del vero. Che sono i Cesari a confronto dei Papi? Cos'è Tullio a petto di Paolo e di Pietro? e non faron mai che dopo averla santificata colla divina lor voce la consecrarono col loro sangue? e questa augusta Basilica non ne resta intatta. I suoi capi d'ogni tesoro più preziosi quei testimoni parlanti delle immortali loro vittorie? O Principi venerandi del Senato Apostolico, e Fondatori magnanimi e colonne saldissime della Romana Chiesa! quel prezzo ha Pover e l'aragante dinanzi alle vostre gloriose reliquie? e cos'è la romana potenza e preggio di quella spiritante e divina agde Voi luciate per sempre erede ontesta fortunata metropoli? e l'Universo romano impero par di lamento che diviene da ultimo punto a fronte dell'impero cristiano?... La grandezza di Roma pagana era una grandezza tutta terrena: dominava colla spada i corpi e le terre; Roma cristiana all'incontro signoreggia i cuori e gli spiriti colla sola parola della divina sua Fede; quella stando una senti-

tre di ferro sui popoli soggiogati e atterriti: questa cospice
piazza le catene di schiavitù ai popoli redenti e salvati; non
ha come quella formidabili eserciti che partono per le lerte
e i mari il terrore e la morte, ma ha benedizioni infinite
di Apostoli che quasi Angeli celesti preservarono il mondo
portandovi la benedizione di Dio la pace la carità; dal Cam-
pidooglio partirono i barbari decreti dell'arbitrio e della forza;
ora dal Vaticano partono le sacre leggi della Santità e della
filialità e i dolci oracoli della libertà e della vita; non an-
gelle nelle sue mura i conquistatori superbi che avevano em-
piuto il mondo di sangue e di morti: ma lieta ed esultante
festeggia i trionfi di milioni di Santi e di Martiri che gene-
rosi diedero per la salvezza del mondo il sangue e la vita.
Eh! no: Roma non fa mai così bella così grande e potente,
come dacchè fu fatta da Dio metropoli del cristianesimo.
D'allora in poi fu la vera dominatrice delle genti, la se-
gnora dell'universo: allora tutti i popoli di-mostrarono una fa-
miglia, ed non di bel nuovo il conquistò non più col mi-
cidiato valor della spada, ma sì colla parola onnipotente del
suo Vangelo e colla santità della divina sua Religione. O
Roma! Città veramente magnifica Augusta impareggiabile!
quale dono fu per te la Croce di Cristo! quale gloria la
Sede di Pietro! anzi qual sorgente d'infinita gloria! come che
tu non sei più la profana Città di Quirino, il campo di Marte
il terrore delle nazioni il dettatore dell'idolatria la sentina
di tutti vizi la maestra di tutti errori e quel sì nome di
regno Leone, una arida selva di bestie frenate e un bosco
profondissimo di scelleratezze. No: tu sei anzi la bella Città
di Dio la Gerusalemme novella il Santuario della terra il
tempio della pace il trono della Fede la cattedra della verità
la patria del genere umano la meraviglia del mondo Patria del
Paradiso. O Città tra e quattro volte beata!... vedi vedi come
Dio ti ha distinta fra tutte le città della terra; Egli Egli stesso
così meglio dell'antico suo famoso volle pittura le tue fonda-
mente sopra i colli santi e sanò le tue porte più che tutti i
tribunali di Giacobbe; grandi cose in vero ti narrarono de

te e maggiori se ne dicono: Babilonia meravigliarosa e sentirla e gli stranieri a Tiro e il popolo degli Ebrei vennero a te per vederti: nè si disse in mirar tanto gloria: uomini e uomini le Lei son nati, ma l'ha fredata l'altissimo. Egli il Signore fe conoscere ai popoli e ai principi della terra i suoi Rei che in Lei son nati, e come sempre tripudiarono di tanta gloria i suoi felicitosi abitatori.

Egli è ben vero però che il solenne e tanta gloria e splendore co' suoi Dio una serie di continui prodigi. Ma che furono essi senza altrettanto ripetute prove di eleggere Romà verso la diletta sua Roma? Oh! sì: quante fiate gli convenne ricordare le grandi cose d'Egitto e i terribili pericoli dell'Egitto e le strepitose meraviglie di Cam! Chi non sa, miei signori, fra le tante fiaste e giocosse esultanze le dolorose vicende di questa prodigiosa città e quante volte fu fatta segno all'odio delle turbe alla ambizione alla rabbia al furor de' suoi nemici? In questo loco che altro è la sua storia se non una perpetua narrazione di contraddizioni di guerre di stragi di persecuzioni? Il paganesimo l'aveva, l'aveva le forze tutte le infernali potenze si armarono contr'essa per distruggere la sua Chiesa e estinguere quel Trono Apostolico che è il principal fondamento d'ogni sua gloria. Ma bene per lei che Dio le stava sedutore delle grandi potenze che le porte d'inferno non avrebbero potuto giammai prevalere. T'era malato e voi per lo sapete, s'era stato appena dal magnanimo Piero plantato la Cattolica Religione, e inaffato del di Lei sangue, e tutto l'idolatria dominante eretto contro di essa la opposizione del vulgo, la sapienza dei filosofi il potere tirannico degli imperatori: e per ben tre secoli si continuò a maledire e imprigionare e ferire ed uccidere i suoi corredi seguaci: si è creduto che col sangue di tanti martiri, ma pur n'anderebbe spunta la Religione. Ma folli! che non sapete che quel sangue e ciò di un gran seme moltiplicare senza fine i credenti, e preparava invece la ruina totale del paganesimo. Come difatti terminò la gran lotta? appunto che le chiavi di Pietro si insabbiarono dove ergevasi superbo lo scettro dei Cesari, tolse la Croce dove

sventolavano le tremende Aquile latine, « l'ululato cacciato
la bande per sempre ha dovuto cedere i templi e l'impero alla
Religione vincitrice. Ah! quale trionfo fu quello quando il
gran Costantino vinto si drinò splendor della Croce lo donava
volentierosa il trono e la reggia, ai suoi si repulè tanto glorioso
come allora che l'anero imperiale pingeva al peso onorario di
quella terra che doveva servire a fabbricare il primo tempio alla
santissima Religione di Cristo ! I Neroni I Domiziani I Caligola
I Massimini I Setti I Diocleziani e gli altri faronfi persecutori
si sarebbero mai immaginati tutt' costà e rimpugno alla loro
potenza e ai loro Numi ? Ma il temerario prodigio, o signora,
l'operaia bella a gloria eterna della sua Roma non più pagana,
ma cristiana, anzi centro e capo del Cristianesimo.

Dopo sì celebre trionfo sul paganesimo lo non dirò quanti
altri nel secoli susseguenti ne riportasse sulla crosta. A tutti
son note le trame gli sforzi il fuoco la rabbia le astuzie le arti
le frodi le congiure dei maestri dell'empireo ai danni di Roma
e della divina sua Fede; sulle loro conto di Lei pagò l'Oriente,
l'Occidente ottocento; ma tanto peggio e che strascirono costì
a mostrare videntissima la debolezza dell'errore e la forza invin-
cibile divina della medesima Fede. Questa è la Rocca insuper-
guabile di Sion, questa l'alta torre di David, dalle cui robuste
pareti si pendono mille scudi i guerrieri, tutta ornatura di forti,
questa è la nave di Pietro che come Porta Naticia non teme i soffii
della tempesta, nè i vortici degli abissi, ma sicura e tranquilla
veleggia in suo corso verso del porto, mentre ogni altra nave
gitta perire per misero de naufragio. Poterono infatti i perfidi
eretici andate alle loro sette colpite dal tremendo ana-
tema dell'Apostolico Trono; e la Chiesa di Roma all'opposto
si vedè sempre di nuova luce, raccolse novelle palme, e lavo-
rantesi di nuovi allori.

Parea che alla splendore di tante vittorie i nemici della
santa città avessero in fine dovuto desistere dallo bottaglio; ma
non fu così; l'Alca infernale rullò la testa e più fiera che mai
ripresè la lotta. Rannamento, uccisioni, l'orrida tempesta che poi
col simbi, non fu ancor molti lustri, abbiamo veduto con racco-

pricchie piombar imperverris sulla Città bellissma del sette colli, l'a Colosseo di sterminata grandezza davanti a cui tremava terrorita l'Europa le mense asprissima guerra, e l'ascoli con te- l'impeto che Roma non mai -a vana a temere per poco allora non temette di restar schiacciata sotto il peso di tanta facura e di tanta potenza. Già il nemico fimbonda era entrata da tutte sue porte, già era caduto dal di lei capo la corona regale, e balzato dal trono il suo Serrano Pontefice senza sceltura a senza onore nel veder tratto cattivo in remote contrade; cessavano nei tempi esposti le solennità del Signore, desolata piangeva le vie solennemente battute da soldatesche straniere; le verglie a Dio sacrate in tutto arcano a cacciate come aranti colonne dai loro asili, i sacerdoti rampogli e dispersi per ogni lato, tutto il misero popolo atterrito ed atterrito, quasi greggia senza Pastore, abbandonato in preda de' suoi nemici. O Dio! questa volta la vincete dunque l'inferno? dove sono le vostre antiche promesse?... Non temete affetti, che abbino è il nostro rifugio. Roma è oppressa, ma non è vinta, la nave di Pietro è sbattuta dalla tempesta, ma non sommersa, e voi presto la vedrete ritornar più gloriosa in porto. Nel disast'io? ecco che Iddio si è consigliato alla prece del buon Pilato, e comandando ai venti e alle procelle ha fatto sorgere la calma dal seno incuso della tempesta. E chi non ricorda il grande profugio, il meraviglioso trionfo? Non era corso un lampo a l' superbo Colosseo da Dio colpito, non altrimenti che quel di Nabucco dal monello potente, calava precipitava ardore in pezzi si stritolava; intanto il magnanimo Pio coperto di gloria facca dal- l'esiglio ritorno alla sua Roma fra gli osanna dei popoli e la maraviglia del mondo.

Tutt'è mai signori, da Pietro fino a Pio IX felicemente regnante Roma vide andar a vuoto gli sforzi contro a mille volte ripetuti de' suoi tutti nemici. Imperverchè a suo conforto e salvezza sta scritta meglio che a cifre d'oro e in più che saldo adorno la divina promessa, che le porte d'inferno non mai potran prevalere contro la Pietro sulla quale Gesù Cristo edificò la sua Chiesa. Qui si spantarono tutte le armi, qui si que-

marono tutte le sue gl' archi e gl' scudi, e le tante replicate battaglie ad altro non valsero che ad accrescerne la vittoria e moltiplicarne i trionfi. E gl' volgono ben altre e distinte secoli che Roma sostenga altara dell' immensa sua gloria l' aspidi mantova all' ombra della infante sua prima sicura e certa di un impero che solo finirà col finire dei secoli.

E qui la ultima poichè ho ricordato il Nostro Pio chi di voi a questo Nome adorato non si senti batter in petto il cor per la gloria?... e Roma! se la storia non il narrasse gl' innumerevoli favori d' ogni maniera, onde la divina Bontà si fu larga e cortese in donandoti la Sede ovale della tua Religione, non sarebbe egli il tuo Pio un sommo inestimabile benefizio del cielo? E nel salutarli tu stesso come un Angelo di clemenza di riconciliazione di pace?... noi vedesti ribellarti quasi a prodigio a vita vacilla e ricominciare un' altra ora di bella gloria? Tu, lo so, gl' per ben due volte hai vinta il mondo, tanto che l' universo prima trascorò al valor del tuo braccio, e poscia più ancora alla potenza irresistibile della divina tua fede: ma non te l' offre oggi la terra il gran Pio da lui conquistato colla celebrità del tuo Nome, colla fama della tua virtù e colla grandezza della tua impresa? O Pio Padre santissima ed immortale immagine la più bella della divina Bontà sulla terra! chi può con parole adeguar la tua lode?... Tu sei l' onor di Roma il decoro d' Italia il sostegno della Chiesa l' ammirazione del mondo! Ma in tanto tu a Roma onde l' avresti? donde ti viene? se non da quella Apostolica Sede ch' è la sorgente sempre feconda della tua inimitabile felicità? Eh! no: se Velle non ti facesse onore e capo della tua Chiesa, e tu non avresti nè Pio nè scetti la gloriosa rena dell' universo. Vanno per dunque santamente fastosi e città fortunatissime che n' hai ben donde; questa è la suprema tua gloria e la causa di tutte le tue grandezze, la Sede di Pietro. Io annuo sì in te i tanti monumenti della tua antica e nuova magnificenza più che regale: e veggo con piacere i tuoi archi, le tue colonne le statue le piramidi gl' obelischi le torri i Pantoni i Colossei la tua via le tue piazze le fontane i giardini le ville i passeggi i tuoi palagi i tuoi tem-

più le tue superbo basiliche miracoli dell'arte e dell'ingegno. Ma la prima tua gloria è Roma, la tua vera grandezza, è, ripeto, la tua Sede il tuo trono il tuo Pontefice Gerarca supremo della Cattolica Chiesa re del re e Vicidia in terra. Deh ! quale e quanta la dunque la Sedia di Dio a tuo riguardo, quando ti donara la Sede Augusta della sua Religione ! raramente allora ti elargiva con essa ogni bene : allora ti disse : eccoti le Chiavi del cielo e io sono lo scettro del mondo : impera e regna e ora e sempre che lo son ora, tu sei stato alla consumazione dei secoli.

O Roma Roma ! auria dunque a tanta predilezione scelta puro e giocoli, che ben ti si addice ; ma nella ebbrezza della gioia e della esultanza rammenta di saperne buon grado al generosissimo Benefattore. Sì ama o nonella Gerusalemme il tuo Signore, suona laude e Roma eterna laude al tuo Dio. Quanto più grande è il dono e magnifico il beneficio, tanto maggiore è il debito della gratitudine e dell'amore. Poila Roma ! non venir meno alle mire sovrane di Dio ; privilegiata e sì alto segno della di Lui Bontade, distinta con tanta copia di celesti beneficenze sopra tutti gli altri popoli della terra, sì ancora la più grata la più dritta a riconoscenza. Lungi per tanto da la il disordine la licenza il lusso il fasto la costumanza il peccato ogni sorta di vici e di errori : si trionfi anzi e fiorisca la purità del Vangelo la pietà l'innocenza la giustizia la pace la fede la carità tutte le cristiane virtù ; sì di nome e di fatto la Città santa ; mostra a tutte le genti che non sei indegna dei favori del cielo ; e fatto da Dio maestro infallibile di virtù al mondo pel sacro deposito della Fede la vedere coll'opre che lo sei anche nella santità della gratitudine e dell'amore. Oh ! allora sì che l'Idia più sempre si compiacerà di averti tanta esultata, e le passate glorie e le presenti saranno un' altra signa e speranza della di Lui Bontà sempre nuova e a più bello. Roma.

IMPRIMATUR

Fr. B. Battisti O.P.S. Pal. Apst. Magister

IMPRIMATUR

Joseph, Cassi Parr. Const. Vicer.

710227



*Indice degli Autori. Della Materia
continuate in questo Volume
23.*

Aglaja Anacletto — <i>Disserzione per la sede di Capua</i> — 204
Agostini Domenico — <i>Tesi per la laurea in filosofia</i> — 201
Baldi Bernardino — <i>La storia di Perugia esposta</i> — 2
Basso Luigi — <i>Or per la storia di Chetivier Capua</i> — 211
Bedolo A. — <i>Or sopra sul medesimo di governo</i> — 222
Bellomo Giovanni — <i>Versi letterari sul poema di Virgilio</i> — 202
Bernardi Giuseppe — <i>Lettera quattordicesima per Napoli</i> — 209
<i>o Jacopo</i> — <i>Disserzione per la sede di Capua</i> — 202
Bertinella Giuseppe — <i>Or per la storia di Capua</i> — 210
Bongori Augusto — <i>La storia di Roma per la sede di Capua</i> — 221
Capella Giovanni — <i>Lettera quattordicesima per Napoli</i> — 209
Codini Giuseppe — <i>La storia di Roma esposta</i> — 203
Cresini Jacopo — <i>Lettera per la storia di Capua</i> — 210
David D. — <i>Il saluto di David 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100</i> — 207
<i>o Il saluto per la sede di Capua</i> — 207
Fabrizi Giovanni Pietro — <i>Orazione per la sede di Capua</i> — 208
Fantini Napoleone — <i>Lettera per la sede di Capua</i> — 203
Foschini Jacopo Vincenzo — <i>Or per la storia di Capua</i> — 216
<i>o o o</i> — <i>Orazione in versi a San Pietro di Capua</i> — 202
Gualteri Carlo — <i>Or per la storia di Capua</i> — 208
Gualtieri Andrea — <i>Lettera per la sede di Capua</i> — 203
Gualtieri G. — <i>Or per la sede di Capua</i> — 203
Gualtieri Giuseppe — <i>Lettera per la sede di Capua</i> — 203

- Gambacchi Agostino** — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Magini Antonio — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Manzi Alise — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Maria Lodovica — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
 " " *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
 " " *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
 " " *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Mercantini L. — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Moraviale Giovanni — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
 " " *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Moratti Tommaso — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Morici Adonari Antonio — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Mori Giovanni — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Pastorini A. — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Pezzi Pietro — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Pezzi Luigi — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Piemonte Carlo Battista — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Pignatelli Alessandro — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
 " " *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Quintiliano M. F. — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Renier Giovanni — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Salomoni Edoardo — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Sannazaro Apio Siro — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Tasso Torquato — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Traversari da Montepulciano — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Venosa Paolo — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113
Vico Carlo Antonio — *Lettere* — *Lettere* — *Lettere* — 113

Zuliani Pietro — Lettera dedicatoria per Napoli . . . 269

Lettere Ricordi

Una Vecchiaia per l' Italia (aut. Tom. di F. D. C.) . . .	42
Epistola per Messa Anna di P. Jacopi Priore nel 1791 . . .	60
Perf. per Messa Anna, nel 1792, di P. Angelo di S. Maria . . .	179
Per Messa per Napoli <u>Caristide Ricordi</u>	187
La Difesa di Napoli, Napoli, Stamp. di un'Autore d'Europa . . .	199
Il Dilettante, etc. per <u>Napoli</u> Ricordi Ricordi	291
L'ospitalità, etc. per Napoli Ricordi Ricordi	293
Perf. per Messa Anna di P. Maria Ricordi 1790	295
Alcune o saggiore, Ricordi Ricordi di P. D. C.	297
Con <u>Napoli</u> Ricordi Ricordi per Ricordi Ricordi	301
Al Ricordi Ricordi di P. C. per Napoli Ricordi Ricordi . . .	303
Per Giovanni Ricordi nel Ricordi Ricordi di P. C. 1795 . . .	305
Alcune Ricordi Ricordi Ricordi Ricordi di Ricordi . . .	307







